sto alla convocazione dei comizi elettorali, allo scopo di ristabilire nei comuni e nelle provincie la normalità democratica e costituzionale.

Nei comuni dove già i comizi elettorali sono stati convocati per i mesi di ottobre e di novembre, i comunisti debbono affrontare la campagna elettorale come una nuova battaglia per le libertà, per l'attuazione della Costituzione, per una politica di pace, di rinnovamento democratico, di piena occupazione. Spetta ai comuni un grande compito nella lotta contro la minaccia di un regime autoritario, contro la dilagante corruzione del sottogoverno, le prepotenze dell'Esecutivo, l'invadenza clericale. In questo quadro deve collocarsi la rivendicazione della attuazione immediata delle Regioni. L'aggravarsi della situazione economica, il rincaro dei prezzi, il peggioramento delle condizioni di vita di grandi masse nelle città e nelle campagne impongono di sviluppare al massimo le funzioni degli Enti locali e la loro iniziativa diretta a soddisfare le necessità più urgenti del popolo, non solo nel campo dei servizi pubblici, della scuola, dell'abitazione, dell'assistenza, ma anche in quello dell'occupazione. Un'ampia azione dal basso deve rivendicare dallo Stato adeguati finanziamenti non solo a risanamento dei bilanci comunali dissestati, ma anche e soprattutto per l'esecuzione di programmi completi delle opere pubbliche essenziali nei singoli comuni. L'azione per larghi investimenti in opere pubbliche di sviluppo civile può avere un forte peso non solo per combattere la disoccupazione, ma per diminuire gli investimenti bellici nel bilancio dello Stato, per contribuire efficacemente a una politica di pace, alla rinascita e allo ammodernamento del Paese. La riforma della finanza locale, il potenziamento della municipalizzazione, l'avvicinamento al popolo dei servizi amministrativi possono e debbono mettere in grado i Comuni, le Province, le Regioni di assolvere al loro compito di impulso civile, di allargamento della vita democratica del Paese, di lotta contro lo strapotere dei monopoli e delle caste privilegiate.

I comunisti lavoreranno perchè le più ampie forze democratiche e socialiste realizzino le intese programmatiche e i collegamenti che devono servire a strappare le amministrazioni locali ai gruppi clericali, alle destre, agli arbitri del potere esecutivo. I comunisti confermano di essere pronti agli accordi necessari a questo scopo nel quadro della politica unitaria per cui essi hanno combattuto nella grande battaglia elettorale di primavera. Siano i risultati delle lotte elettorali di ottobre e di novembre un nuovo successo del nostro Partito, una nuova tappa dell'avanzata delle sinistre, che caratterizzò le elezioni del 25 maggio, una vittoria della unità delle masse popolari. Sappiano i comunisti adeguare l'intensità della loro azione e della loro iniziativa alla gravità del momento, alle prospettive e ai compiti che ci sono posti dall'incalzare della crisi del capitalismo, dall'avanzata delle nostre idee, dai bisogni del nostro Paese.

LA DIREZIONE DEL PCI

L'Indonesia confisca le imprese del Kuomindan

GIAKARTA, 22. — Il comandante militare di Giakarta ha annunciato che il governo indonesiano assumerà l'amministrazione delle imprese cinesi che risultano affiliate al Kuomindan. Si tratta egli ha precisato, di una cinquantina di imprese per le quali «vi è la prova che hanno svolto attività anti-indonesiane», tra cui l'aiuto ai ribelli di Sumatra e Celebes.

DOPO LA MISSIONE A ROMA

Stamane in Sicilia il voto su La Loggia

Si deciderà sulle pregiudiziali contro la richiesta della fiducia a voto palese

PALERMO, 22 — L'assemblea regionale riprende domani mattina i suoi lavori a Palazzo dei Normanni, ponendo così termine alla forzata sospensione imposta dal viaggio dei capi clericali a Roma, dove erano stati convocati dalla segreteria fanfaniana per attuare il proposito di costringere il presidente dell'Assemblea, on. Alessi, a violare il regolamento e a favorire così il colpo di forza anticostituzionale del presidente della Regione, La Loggia, con il voto palese sul disegno di legge per il bilancio 1958-'59.

Le cose a Roma non sono andate come pretendevano la cricca laloggiana e la segreteria della DC di cui è noto il pieno appoggio agli attuali dirigenti dc in Sicilia.

Tuttavia, dopo gli incontri romani, La Loggia appare ormai tagliato fuori. Qui a Palermo si ha più di un motivo di ritenere abbastanza fondata la ipotesi che circolava l'altro giorno nella capitale sulla rinuncia di Fanfani ad appoggiare ulteriormente lo screditato presidente La Loggia.

In questa atmosfera di incertezza riprendono domani le sedute a Sala d'Ercole per la conclusione del dibattito sulle pregiudiziali poste dalle sinistre contro l'o.d.g. di fiducia presentato dal gruppo dc e accolto dall'on. La Loggia. Tecnicamente, la discussione verterà innanzitutto sulle pregiudiziali; solo dopo che queste saranno state o approvate o respinte, si passerà (o no) al dibattito sull'ordine del giorno clericale.

TERRIBILE SCIAGURA IN UN CANTIERE IDROELETTRICO

Muoiono in una galleria a Sondrio 4 operai investiti da un'esplosione

Un quinto operaio è rimasto ferito gravemente - Le vittime erano giovani provenienti dalla provincia di Cosenza - Non ancora accertate le cause del sinistro

SONDRIO, 22. — Quattro operai hanno perso la vita questa mattina in una terribile sciagura sul lavoro. Una esplosione, in una galleria dei cantieri idroelettrici valtellinesi, ha investito in pieno un gruppo di operai al lavoro con alcune perforatrici, dilaniandone spaventosamente i corpi.

La disgrazia è accaduta nel cantiere di Fusino. Cinque operai stavano lavorando per predisporre la sede per una prossima volata di mine. Di un tratto, si è verificata una esplosione. Probabilmente, uno dei minatori, con il suo martello pneumatico, aveva fatto scoppiare inavvertitamente una mina rimasta inesplosa in un precedente brillamento. I cinque sono stati investiti da una violenta fiammata, da schegge e detriti di roccia. Qualcuno è stato proiettato lontano alcuni metri contro le pareti della galleria.

L'esplosione ha richiamato sul posto altri operai che hanno subito cercato di soccorrere i loro compagni. Per tre di essi ogni tentativo è apparso subito vano: Giovanni Leonardo, di 22 anni, da Sciano (Cosenza), Giuseppe Accappatis di 29 anni ed il fratello Domenico di 24 anni, di Colosini (Cosenza), erano rimasti uccisi sul colpo. Qualche speranza si è avuta per un quarto operaio che era gravemente ferito: il 31enne Gennaro Crespini da Rogliano (Cosenza). Egli è stato subito avviato verso lo ospedale di Grosio, ma qui giunto è spirato. Pure allo ospedale di Grosio è stato ricoverato un quinto operaio, Antonio Lubia, di 20 anni, da Colosimi, il quale ha riportato la frattura comminuta della gamba sinistra e del femore destro: potrà guarire in 60 giorni, salvo complicazioni.

Sul luogo della sciagura sono accorse le autorità della provincia, con a capo il prefetto, per predisporre anche immediati soccorsi alle famiglie delle vittime. Giuseppe Accappatis era ammogliato e padre di quattro figli. Anche il Lubia è ammogliato.

Le salme dei tre operai deceduti nella galleria sono state composte in una camera ardente allestita nell'infermeria del cantiere di lavoro. Esse sono meta di un commosso pellegrinaggio di compagni di lavoro e di valligiani saliti fin lassù non appena si è appresa notizia del funesto episodio.

La salma di Gennaro Crispini è stata invece composta nella camera mortuaria dell'ospedale di Grosio.

Nel corso del pomeriggio le condizioni di Antonio Lubia, ricoverato all'ospedale di Grosio, sono andate progressivamente migliorando. Si ritiene che egli sia ormai fuori pericolo.

Telegramma di Togliatti per le celebrazioni di Felice Orsini

MELDOLA (Forlì), 22 — Meldola e l'Emilia domenica scorsa hanno celebrato il centenario della morte del patriota Felice Orsini, nato in questa cittadina. Alle onoranze predisposte dalla Amministrazione comunale di Meldola hanno partecipato numerosi sindaci della regione, i gonfaloni di città emiliane, uomini di cultura e veterani delle guerre dell'indipendenza, personalità e popolo, assieme ai parenti dell'Orsini. Numerosissimi i telegrammi e le lettere di adesione giunti da tutta Italia, fra i quali il seguente telegramma del compagno Palmiro Togliatti: «Adesisco onoranze al patriota e cospiratore meldolese Felice Orsini. Nel nome di Orsini combattiamo per completare il Risorgimento creando un'Italia non solo libera, ma anche democratica e socialista». E' stata anche inaugurata una mostra di cimeli orsiniani.

Deraglia il convoglio e muore il capotreno

AVELLINO, 22 — Alle 8,20 di stamane, il treno merci 7202 proveniente da Foggia, non si arrestava alla stazione di Atripalda Irpino, andando a cozzare contro un paraurti. Nell'incidente sviavano, ingombrando la linea di corsa, il locomotore e vari carri. E' deceduto il capotreno Ferdinando Di Pasquale.

Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate. Il capotreno Ferdinando De Pasquale di 35 anni, da Ceffignano di Lecce, non avendo potuto fermare il convoglio, si è gettato dalla cabina della macchina di trazione. Nella caduta ha battuto violentemente il capo contro il palo del semaforo rimanendo ucciso sul colpo.

Il treno, dopo pochi metri, ha terminato la corsa contro un magazzino riportando danni non gravi. Sul posto si sono recati i carabinieri di Atripalda e tecnici del Compartimento ferroviario che hanno iniziato una inchiesta. Nello stesso tempo sono state date disposizioni per il ripristino del traffico.

Il macchinista, Gaetano Miletta e l'altro personale di servizio sul treno deragliato non hanno riportato alcun danno.

L'incidente ha provocato la interruzione del traffico sulla linea.

I membri del Comitato per la lotta contro il colonialismo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente sono stati ricevuti ieri mattina nella sede del Comitato nazionale dei Partigiani della pace dove è stato offerto loro un rinfresco. Nella foto si distinguono il sen. Negarville, il delegato del FLN algerino e uno dei delegati della Grecia

IL COMIZIO DI ENRICO BERLINGUER A MILANO

I compiti dei giovani comunisti per la difesa della democrazia

Il discorso del compagno Curzi - Concluse dopo tre giorni le manifestazioni per l'organo della FGCI, «Nuova Generazione»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 22. — *La manifestazione nazionale di «Nuova Generazione» che per tre giorni si è svolta al parco Ravizza in coincidenza col festival cittadino dell'«Unità», ha avuto ieri il suo momento centrale nel comizio che Enrico Berlinguer, della segreteria del PCI, e Alessandro Curzi, direttore del settimanale dei giovani comunisti, hanno tenuto ai giovani e alla popolazione.*

Migliaia di cittadini, giovani e ragazze, gremivano l'arena improvvisata. Il direttore di «Nuova Generazione» si è particolarmente soffermato sul significato che riveste oggi, contro la grande campagna di corruzione ideale e politica della gioventù aperta dalla borghesia, l'esistenza di un settimanale rivoluzionario della gioventù.

Il regime totalitario che Fanfani tende ad instaurare, non può affermarsi se non spegnendo lo spirito critico delle masse, e in particolare di quelle giovanili.

Col loro settimanale, i giovani comunisti vogliono dare battaglia al qualunquismo e alla sfiducia nella politica diffusi dai grandi rotocalchi, dalla radio, dalla TV, dal cinema.

Enrico Berlinguer si è diffuso in una analisi della condizione del giovane d'oggi.

Il compito dei giovani comunisti — ha detto Berlinguer — in un mondo come è il nostro, che continuamente si trasforma e si ringiovanisce, sia pure a prezzo di due lotte, è quello di dimostrare a tutti i giovani, di qualsiasi ceto e convinzione, la via della lotta. Oggi, la lotta a cui il Partito comunista chiama le grandi masse dei lavoratori e dei democratici, per la difesa del regime democratico e della libertà, è un tema cui sempre i giovani si sono mostrati particolarmente sensibili, e non si tratta di un problema nuovo anzi, è ben conosciuto dai giovane che cerca lavoro e viene discriminato, dai giovani cattolici, l'organizzazione dei quali è ridotta per l'intervento delle gerarchie clericali, all'umiliazione di vedere il suo massimo dirigente coinvolto nell'affare Giuffrè.

Ma se il tema non è nuovo, esso riceve nuova attualità nel momento in cui vediamo profilarsi contro il regime democratico la minaccia particolarmente grave delle mire totalitarie del nuovo governo Fanfani.

Berlinguer ha ricordato il lungo elenco di soprusi che da qualche mese a questa parte, dopo l'aggressione imperialista al Libano, il potere esecutivo è venuto compiendo ai danni di normali manifestazioni.

La borghesia vuole scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso della grave crisi che si profila, ma questo tentativo non potrà realizzarsi senza l'instaurazione di un regime antidemocratico e totalitario, ma, proprio per questo, ogni impresa dell'imperialismo che riusciamo a bloccare, è un nuovo colpo dato all'imperialismo e un nuovo passo avanti del socialismo nel mondo.

Per questo, però, noi dobbiamo chiamare alla lotta tutti i giovani, i giovani comunisti e i giovani socialisti, che devono essere all'avanguardia nell'azione per ricostituire la unità d'azione dei due Partiti, i giovani cattolici, profondamente interessati a rompere con la condizione umiliante in cui li tengono le loro organizzazioni. Alla testa di questa lotta deve essere la gioventù comunista, col suo spirito combattivo, con la sua capacità.

Tragico suicidio di un giovane cuoco

GALLIPOLI (Lecce), 22. — Il giovane cuoco di una pensione di Marina di Leuca si è suicidato con un colpo di fucile alla tempia sinistra dopo essersi accorto che l'arrosto si era bruciato. Si tratta del diciannovenne Salvatore Carluccio da Diso. Il suo sconforto è stato tanto profondo che impadronitosi dell'arma di un ospite della pensione, ha posto fulmineamente in atto il suo folle proposito.

L'«AVANTI!» E LA SITUAZIONE FRANCESE

Con chiarezza, ma unità!

«Unità con chiarezza» — ha scritto l'Avanti! in risposta all'invito che noi gli abbiamo rivolto, invito a precisare a chiare lettere se si ritenga o no necessaria la collaborazione e l'unità, in Francia, tra tutte le forze democratiche contro la minaccia fascista, e quindi la collaborazione con i comunisti. Il modo come l'Avanti! aveva citato giorni fa l'asserzione del giornalista inglese Werth, circa la impossibilità per la sinistra francese di unirsi in un fronte comune con i comunisti «dopo Budapest», lasciava adito a più di un equivoco. E' stato opportuno dissiparlo col riaffermare la necessità della «unità», naturalmente con «chiarezza». Non è stato e non è dunque un «dialogo tra sordi» quello tra noi e l'Avanti!, come mostra di temere il foglio socialista.

Confermando la necessità della «unità con chiarezza», l'Avanti! aggiunge poi che il problema è comunque quello di superare gli ostacoli che hanno finora impedito l'unità della sinistra francese, e che a tale scopo sono rivolte la condanna socialista del nazionalmollettismo e la critica socialista del «dogmatismo comunista», dogmatismo che avrebbe condotto il PCF ad ignorare le degenerazioni burocratiche e poliziesche delle quali l'Ungheria fu un tragico esempio.

Indicare insieme, come ostacoli alla unità della sinistra francese, il «nazionalmollettismo» e il «dogmatismo» del PCF, sia pure con diverso accento critico, non aiuta però la chiarezza: il nazionalmollettismo, ossia la degenerazione socialdemocratica, è infatti oggi in Francia il fascismo che occorre combattere, mentre il PCF è il primo oggetto dell'attacco fascista e l'asse della resistenza al fascismo.

Quanto all'Ungheria, il nostro parere è che un'autocritica spetta semmai a coloro che neppure oggi, a cospetto del fascismo in Francia, ci rendono conto di ciò che avrebbe significato il prevalere della controrivoluzione ungherese e del suo sbocco fascista. Ma il nostro parere è soprattutto che una diversa valutazione dei fatti ungheresi (e non delle degenerazioni burocratiche che nessuno ha avallato) non può impedire la unità della sinistra, ne in Francia nè altrove, contro il fascismo o contro altri pericoli. Unità nella chiarezza significa questo, ci pare, cioè unità anche con diverse posizioni. E non per caso il «dogmatico» PCF, come l'Avanti! sa, ha fatto e sta facendo in direzione di questa unità passi non contingenti, tutt'altro che logmatici, e che da altre parti — non a causa dell'Ungheria, ma di interessi e riserve di classe — non vengono ancora compiuti nonostante l'incalzare del fascismo.

Marinaio negro a Venezia aggredito da un inglese

Il marittimo prima ha tentato di schermirsi, poi ha reagito violentemente scaraventando a terra l'avversario

VENEZIA, 22. — Un marittimo negro è stato improvvisamente aggredito alle 13.30 di oggi, nella centralissima Ascensione, a poche decine di metri dalla Piazza San Marco, da un giovane inglese, che ha compiuto la «bravata» per odio razziale. Senonchè gli è andata piuttosto male.

Dopo essere stato schiaffeggiato e aver subito una sequela di frasi oltraggiose, il marittimo negro, alla fine, reagiva e con alcuni pugni ben assestati scaraventava a terra il «teddy boy». Alcuni passanti, che avevano assistito alla fulminea scena, si sono avvicinati al negro e lo hanno complimentato per la bella lezione data al razzista, il quale, sollevatosi dal suolo tutto dolorante, si è poi allontanato alla svelta senza voltarsi indietro.

Vietati da Pal. Chigi dieci viaggi a Budapest

La Radio televisione ungherese, nel febbraio 1958, lanciò un Concorso a Premi, fra tutti gli ascoltatori di lingua italiana, consistente in dieci viaggi per dieci giorni ciascuno, completamente gratuiti, nella RPU.

I dieci vincitori, che avevano risposto esattamente alle dieci domande, erano attesi a Budapest, tra il 10 al 20 agosto. Ma, non ebbero la possibilità di partire, perchè il governo italiano non concesse loro l'estensione del visto all'Ungheria.

La Radio televisione ungherese, per venire incontro al desiderio dei vincitori di recarsi in Ungheria, rinviava la data della presenza degli stessi a Budapest, al 20 settembre; ma le autorità italiane nemmeno per questa data concessero il visto.

Dato che la radio televisione ungherese non vuole che i provvedimenti discriminatori del governo italiano — scrive testualmente un giornale ungherese — colpiscano i vincitori del concorso, in cambio del viaggio mancato, saranno recapitati adeguati regali di consolazione.

Investe e uccide la propria madre

VERONA, 22 — Un giovane motociclista, Dino Bernini di 22 anni, ha investito ed ucciso la propria madre, Isetta Gozzer di 53 anni.

Il fatto è avvenuto ad Albisano, sulla costa orientale del Lago di Garda. Dopo aver sostato in un caffè con la figlia Flora, gemella di Dino, la signora si era avviata verso casa e ad un certo punto ha fatto per attraversare la strada. Giungeva in quel momento una motocicletta il cui guidatore non è riuscito ad evitare di investirla con un grido di sgomento la ragazza riconosceva nell'investitore il fratello gemello. La signora Gozzer veniva prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale di Malcesine, ma decedeva prima del ricovero per la frattura del cranio.

Il figlio è in preda ad una violenta crisi di scoramento.

Uccisa e sotterrata

REGGIO CALABRIA, 22 — Carmela Riccio, una contadina di Macellari di Pellaro, è stata uccisa con due colpi di pistola. L'assassino, compiuto il delitto, ha scavato una buca ai piedi di un ulivo e vi ha deposto il corpo della vittima.

Il cadavere è stato rinvenuto dal padre Giuseppe il quale, preoccupato per il ritardo, si è messo alla ricerca della figlia.

Autore dell'efferato delitto sembra essere il marito della vittima, il 26enne Giovanni Derga, che è stato fermato dai carabinieri. La vittima era madre di due figli, Giuseppe di 5 anni e Serafina di 2, e ne aspettava un terzo.

Per l'uguaglianza tra uomo e donna nelle giurie di Assise

La questione, sollevata in occasione del processo di via Osoppo, sarà discussa domani davanti alla Corte costituzionale Come ha potuto entrare nella legge questa evidente violazione della Costituzione? — Le responsabilità del governo

Domani innanzi alla Corte Costituzionale sarà discussa la questione di legittimità costituzionale sollevata, davanti alla Corte di Assise di Milano, relativamente alla legge del 27-12-1956 sulla partecipazione delle donne alla amministrazione della giustizia nelle Corti di Assise.

Ecco i termini della questione.

Nel più vasto quadro dell'adeguamento delle leggi ai principii costituzionali, il 27-12-1956 fu pubblicata la legge in virtù della quale le donne sono ammesse a partecipare all'amministrazione della giustizia, potendo far parte del collegio giudicante di Corte di Assise e di Corte di Assise di Appello, composto — come si sa — da due magistrati, e da sei giudici popolari.

Il principio costituzionale della parità fra uomini e donne, cui la legge si sarebbe dovuta adeguare, è sancito dagli articoli 3 e 51 della Costituzione:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali» (Art. 3).

«Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza...». (Art. 51).

Ma, nel dettare le norme di adeguamento il legislatore ha posto una limitazione al numero delle donne nella composizione del collegio poiché ha stabilito che questo deve essere composto di: «sei giudici popolari dei quali almeno tre devono essere uomini».

La eccezione di legittimità costituzionale è stata, quindi, dettata da questo grave contrasto tra la legge del dicembre 1956 che tende a mantenere in vita una avvilente discriminazione ed il principio della parità dei sessi dettato dalla Costituzione.

Il problema non è di oggi ed un notevole tentativo di soluzione di esso fu effettuato con il R. D. L. 31 maggio 1946 il quale mutava radicalmente la composizione delle Corti di Assise poichè chiamava un magistrato a presiederle e dieci cittadini giurati a giudicare, stabilendo che potevano essere assunti all'ufficio di giurato, **senza distinzione di sesso**, tutti coloro che fossero iscritti nella lista elettorale politica, fossero di buona condotta morale e forniti della licenza elementare.

Questa riforma era ispirata non solo al principio della parità di diritti tra uomini e donne, ma anche all'altro della partecipazione diretta del popolo alla amministrazione della giustizia.

I giurati, infatti, guardati storicamente offrono questa vicenda costante: «costituiti sempre dove il popolo è ammesso a partecipare dell'autorità politica, spariscono sempre ovunque i poteri dello Stato si concentrino in uno solo od in pochi...»; guardati politicamente essi sono: «una deduzione logica di ogni libero reggimento. Messo il popolo a parte del potere legislativo è incoerente negargli parte nell'esercizio del potere giudiziario».

Senonchè questa riforma che, in definitiva, precorrendo i principi poi sanciti dalla Costituzione, tendeva a ricreare nell'amministrazione della giustizia, la situazione esistente anteriormente alla riforma fascista, fu considerata, dalla maggioranza parlamentare e dai governanti di allora, come grandemente pericolosa e ricondotta, dopo aspra battaglia con le opposizioni, alla odierna situazione nella quale, limitandosi la partecipazione della donna e, richiedendosi, per poter essere giudice popolare, un non lieve titolo di studio, si è finito con l'escludere dallo ufficio la grande maggioranza dei cittadini e, dunque, il popolo nella sua realtà.

E tuttavia vive ancora, nei governanti e nella maggioranza clericali, la preoccupazione di vedere il popolo chiamato ad amministrare giustizia ed a conferire, così, al giudizio, il carattere di una decisione collettiva che, esclusa ogni possibilità di sofisma od astruseria giuridici, rispecchi le esigenze più chiare della collettività.

Di modo che questa preoccupazione associata a vieti pregiudizi ed infondati timori nonchè alla ormai manifesta volontà del potere esecutivo di contenere e ritardare il più possibile lo adeguamento della legislazione del Paese ai pricipii costituzionali, in contrasto con la volontà delle opposizioni di andare avanti e rapidamente sulla via segnata dal Costituente, si risolve in una continua, si può dire, battaglia parlamentare i cui risultati positivi che la minoranza riesce ad ottenere, l'esecutivo è quasi sempre restio ad accettare.

Così si spiega questa incongruenza e questa contraddittorieta denunciata alla Corte costituzionale a proposito della quale il nostro pensiero è chiaro e non da ora, poiche la legge del maggio 1946, nella quale era bandita ogni discriminazione della giustizia, si deve ad un Guardasigilli comunista.

Abbiamo qualificata incongruente e contraddittoria la legge impugnata di incostituzionalità, è tale essa è perchè, mentre afferma di chiamare la donna a partecipare all'amministrazione della giustizia in parità con l'uomo, stabilisce, contemporaneamente, che la partecipazione della prima deve essere limitata rispetto a quella del secondo e ribadisce, così, una sorta di inferiorità morale, sociale e giuridica che non fa onore a nessuno e che il Costituente ha giustamente e decisamente voluto bandire dalla nostra legislazione.

GIUSEPPE BERLINGERI

A cura di Raffaele De Grada

Problemi degli insegnanti

La ridda dei miliardi promessi per la scuola dall'ultimo Consiglio dei ministri rischia di far dimenticare, nell'euforia delle cifre, i gravi insoluti problemi che da anni si pongono al quadro insegnante, che sono il perno non solo di una riforma ma della conservazione stessa della scuola.

I casi di cui si parla nelle lettere che qui pubblichiamo sono molto più estesi di quanto non suppongano forse gli stessi scriventi.

Napoli, 27 agosto '58

A parte la carenza dolorosa dei posti per insegnanti elementari dovuta a diversi motivi, quali l'eccessivo numero di maestri, la grave crisi dell'edilizia scolastica, il ritardo dell'applicazione di varie leggi atte a sanare l'angosciosa situazione della disoccupazione magistrale; in particolare, oggi, si è venuta a creare, per un folto gruppo di maestre idonee di più concorsi, una gravissima ingiustizia sociale. Infatti, mentre in quasi tutte le province di Italia, l'istituzione della legge del ruolo soprannumerario (legge del 27 novembre n. 1170) con i suoi successivi emendamenti, permise l'immissione nel ruolo in soprannumero delle idonee con un minimo di punteggio (105), a Napoli, pochi si sono potuti avvantaggiare della legge di cui sopra, e, con il 1 ottobre, data della sua scadenza, un numeroso gruppo di maestre idonee con un punteggio notevole, quale 121, rimarrà escluso.

Pertanto, chiediamo che si prendano provvedimenti atti ad ottenere la sistemazione delle maestre rimaste fuori.

Tali provvedimenti potrebbero compendiarsi nelle seguenti proposte:

1) L'istituzione con il 1. ottobre 1958 di un adeguato numero di posti femminili che permetta l'immissione nel ruolo soprannumerario delle idonee del concorso di cui sopra. Tale istituzione di posti potrebbe aver luogo in seguito all'applicazione della legge n. 46 concernente «nuove norme sulle pensioni ordinarie dello Stato» secondo la quale, con il 1. ottobre, dovrebbero essere collocati a riposo i maestri che hanno raggiunto 40 anni di servizio o 65 anni di età.

2) La presentazione (alla riapertura del Parlamento) di un disegno di legge diretto a procrastinare di altri due anni le disposizioni di cui alla legge 6 luglio 1956 n. 717.

3) Mettere a disposizione tutti i posti maschili rimasti vacanti con l'assorbimento dell'anno 1956, essendo ancora in vigore l'emendamento alla legge soprannumeraria.

Onorevole, soltanto con la realizzazione delle suddette proposte si potrà ristabilire quel senso di giustizia e di equità di cui risulta manchevole la legge soprannumeraria.

Ci auspichiamo che la speranza e la fiducia che poniamo nel Suo autorevole intervento non venga delusa e pertanto, certe del Suo vivo interessamento, La ringraziamo e devotamente ci firmiamo.

p. le maestre soprannumerarie di Napoli

IL COMITATO D'AZIONE
Lydia Eschena
Conte di Mola, 52
Cino Luisa
Via Foria, 222
Maria Gentile
Via F. Girardi, 92
Maria G. Del Vecchio
Vico I S. Antonio abate
Pellegrini Gloria
Vico Fonseca, 13
Fascadore Salvatore
Via Collenuccio, 3

LA SPEZIA, 30-8-58

Mi permetto rivolgermi anche alla S.V. nella viva speranza che con la nuova legislatura, Ella possa cooperare e promuovere una legge per la sistemazione a ruolo organico di un esiguo numero di insegnanti elementari, che malgrado l'ottimo servizio prestato da moltissimi anni, in qualità di insegnanti provvisori, e che a causa l'età avanzata non hanno mai potuto prendere parte a concorsi e non hanno quindi diritto a quel minimo di pensione che garantisca loro una vecchiaia tranquilla, cosa questa concessa, giustamente, a tutti i lavoratori di qualunque ordine e grado che siano stati alle dipendenze dello Stato.

Io credo che questo numero esiguo in tutta Italia, di insegnanti provvisori, abbia il diritto di una sistemazione, poiche con i 5, 10, 15, 17 e più anni di servizio con la qualifica di «Ottimo» si equivalga ad un qualunque esame, che per l'età avanzata non è stato loro concesso di parteciparvi.

Sarò preciso e conciso, esponendo un caso che mi sta a cuore, essendo un reduce africano, invalido di guerra e decorato.

L'8 aprile del 1941 alla caduta di Massaua, fui dichiarato disperso e mia moglie Ida Bruschi Poggi, diplomata nel luglio 1912 con la media del 7,50, per necessità familiari iniziò l'insegnamento elementare in qualità di maestra provvisoria nella provincia di La Spezia, mansione sempre esplicata con scrupolosità tanto da essere classificata dai superiori con «Ottimo».

Nell'anno 1948, avendo mia moglie preso parte ad un concorso per titoli, è stata dal Provveditorato agli studi di La Spezia, inclusa nella graduatoria del P.S.T., graduatoria che per legge avrebbe dovuto andare ad esaurimento mentre con una legge successiva tale concessione è stata abolita.

Attualmente con 62 anni di età e con 17 anni di ottimo servizio, chiede a mio mezzo una sistemazione, assieme ad alcune colleghe che si trovano nella identica situazione.

Carlo Bruschi

Indirizzo: *Carlo Bruschi, V. Prione 4, p. 2. - La Spezia.*

Scrivono i militari

Siamo un gruppo di fanti del 20 Regg. Fanteria «Brescia», richiamati nei ultimi giorni di luglio e i primi d'agosto, che vogliamo chiarire quello che sta succedendo nei nostri accampamenti da quando siamo arrivati. Intendiamo dirlo a quei militari che assolutamente e rispettosamente obbediscono ai superiori perchè così è la disciplina militare e lo vogliamo dire a quelle mamme e quei papà che hanno visto i loro cari partire dalla propria casa lasciando il loro lavoro e rimanendo inoperanti per venire qui a fare che cosa? Oh! se sapessero queste mamme e questi papà che i loro figli la sera del 19-8-58 per tre volte abbandonarono il posto di rancio in segno di protesta, perchè tanto buono che non si poteva mangiare.

Caramente salutiamo

Un gruppo di fanti del 20° Brescia

Sono richiamato alle armi per istruzione, dicono, sono del primo scaglione del 32. Per prima cosa io dico che è una cosa assurda, che ci potevano lasciare a casa invece di chiamarci a fare il campo che spendono tanto che solo loro lo sanno, per i suoi capricci. Magari a noi ci fanno soffrire la fame perchè il mangiare è poco e cattivo.

Seconda cosa, noi poi che a casa si mangiava solo se si ha il lavoro e io per fortuna lavoravo con una ditta edile, volevo chiedere se ci aspetta qualche cosa o no perchè poi se non ci aspetta nulla così quando sarò a casa i miei debiti saranno aumentati e così continuerò a lavorare per i debiti e intanto la mia famiglia tira la cinghia come me ora. Ora io parlo di me, ma come me ce n'è molti.

Terza cosa: si diceva che ci dovevano pagare la giornata che si prendeva a casa, ma io non credo e allora io chiedo come devo comportarmi e dove posso rivolgermi e cosa devo dire.

Solo il gruppo parlamentare del PCI può spiegarmele queste cose. Se volete mie informazioni vi posso anche dire che quando avevo appena 19 anni sono stato in carcere cinque mesi per manifestare per i morti di Portella delle Ginestre.

Distinti saluti

G.D.C.

Non si pensa mai a questi giovani, che spesso hanno un carico familiare già pesante, che sono improvvisamente sottratti alle loro occupazioni, a un lavoro trovato a stento, da un richiamo e costretti a vivere per mesi e mesi, quando hanno altro da pensare, nel modo che lettere come queste descrivono.

Qui non si tratta di negare gli obblighi dell'esercito e della difesa. Qui si tratta soltanto di discutere intorno alle condizioni in cui vengono decisi e attuati questi richiami, per non ricadere in quegli assurdi di cui in altri tempi tutti abbiamo fatto l'esperienza.